

Un mese e mezzo dopo il rogo la notizia che andarono distrutti 4 e non 3 capannoni Nel quarto si trovavano trasformatori elettrici da cui è colato apirolio impregnando il suolo

Il terreno invaso dalla sostanza cancerogena rimosso e sigillato in recipienti metallici La direzione degli stabilimenti minimizza Autorità e istituzioni tenute all'oscuro?

# Cinecittà, l'incendio sprigionò diossina?

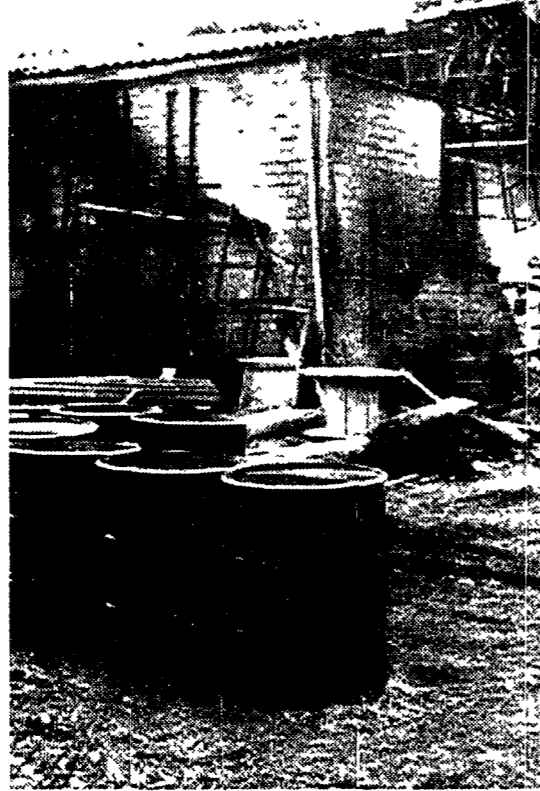
## Segreto sulla destinazione dei bidoni di terra contaminata

Decine di bidoni pieni di terra contaminata ora sono «parcheeggiati» negli stabilimenti di Cinecittà. Contengono apirolio, sostanza altamente tossica, che due mesi fa, in seguito a un incendio, si «disperse» nell'ambiente. La direzione di Cinecittà: «Tutto vero, ma non c'è pericolo». Nessuna struttura pubblica, però, era stata avvertita. Tra i mille misteri, la destinazione dei bidoni.

CLAUDIA ARLETTI

**ROMA.** Tra i viali di Cinecittà, raffiche di vento scuotono lamiere e pezzi di legno, ciò che resta di tre capannoni bruciati una notte di due mesi fa, e, in un angolo di questa zona nera di caligine, settanta, ottanta bidoni di terra contaminata aspettano di essere portati via. Sono in metallo, sigillati, contengono apirolio, sostanza cancerogena, che, ad alte temperature, può sprigionare diossine. Misteriosissima vicenda. Fino a due giorni fa, nessuno ne sapeva niente. E ora che la notizia è saltata fuori, negli stabilimenti cinematografici fioriscono i sospetti. Mille stranezze, particolari inspiegati, piccole contraddizioni si incrociano. Soprattutto, due domande restano senza risposta. Primo, davvero si è trattato solo di un piccolo incidente, come ripete la direzione di Cinecittà? E poi, dove finiranno quei bidoni?

Si sa, per certo, che il 14 febbraio scorso un violentissimo incendio divampò all'in-



ni in tutto un centinaio con la terra contaminata. Settanta sono ancora lì dove sorgeva il quarto capannone. Gli altri sono stati portati via. Dove sono finiti? Non si sa. Ed è il primo mistero.

Il secondo invece, riguarda i vigili del fuoco. Nei verbali dell'incidente, i sette trasformatori non sono menzionati. Possibile? Sì, dicono alcuni tecnici. Anche se pare poco verosimile, può darsi che i vigili, semplicemente, nella confusione, non abbiano fatto caso agli impianti. Strano, però, che si sia parlato sempre di tre soli capannoni bruciati (il quarto, quello dei trasformatori, ufficialmente è saltato fuori). Strano, anche, che la polizia scientifica, arrivata a Cinecittà il 15 febbraio per eseguire i rilievi, non si sia accorta di niente. La società di

nematografica, tra l'altro, ammette: «Ci accorgemmo subito, appena spento l'incendio, che c'era stata una fuoriuscita di apirolio».

Ed ecco, su questo, un'altra contraddizione perché la Rochem è intervenuta solo la settimana scorsa? Perché si è aspettato un mese? La direzione risponde: «Abbiamo dovuto fare una gara, per scegliere l'azienda in realtà siamo stati velocissimi, abbiamo affrontato il problema con estrema serietà». Con serietà, e senza di niente a nessuno. I vigili del fuoco continuano a negare di essere stati informati, il direttore della Usl di zona (presidio di prevenzione) e i dirigenti della Protezione civile cadono dalle nuvole, negli uffici del Noe (Nucleo ecologico dei carabinieri), hanno saputo della vicenda dai giornala-

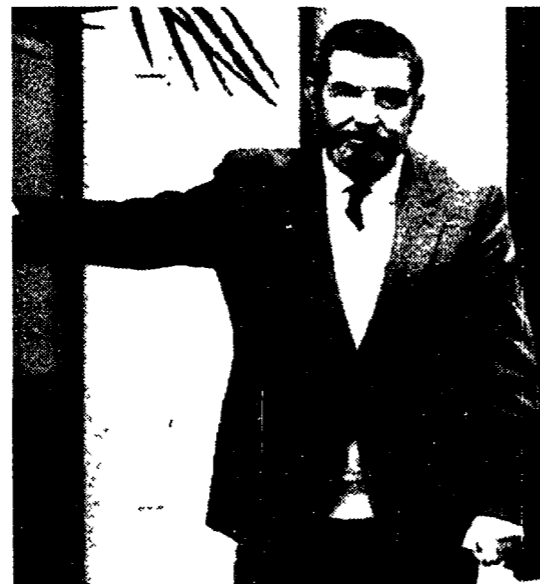
ri. Le «istituzioni», dunque, erano all'oscuro di tutto. «Certo, è grave», dicono ora funzionari del ministero dell'ambiente, «ma anche noi ignoravamo». È il responsabile di un altro ufficio pubblico avertito: «Può darsi che sia stato davvero un incidente da poco, ma se avete comminato sulle ceneri del capannone, meglio lavare le scarpe. Non si sa mai».

E, poi, c'è il giallo della «destinazione» dove sono stati portati i trasformatori scomparsi? E i trenta bidoni di terra contaminata? «All'estero», spiega la Rochem, «ma non possiamo dire in quale paese». La casa-madre di questa impresa, comunque, è inglese. E a Cinecittà, nei si parlava dell'Inghilterra. Ma anche della Francia e della Germania

## Intervista a Giorgio Nebbia, docente di merceologia e ambientalista

### «Troppi misteri lasciano pensare che può essere accaduto di tutto»

«Quanto» è serio l'incidente di Cinecittà? «Seno? Allucinante», dice il professor Giorgio Nebbia, docente di merceologia a Bari, ambientalista. «Tutti quei misteri fanno pensare che può essere accaduto di tutto», spiega. E poi: «L'apirolio è altamente tossico. Se nell'incendio è bruciato, può avere sprigionato diossina. Se invece ciò non è avvenuto, è ancora lì, sotto terra, magari nell'acqua...».



**ROMA.** Non vuole «allarmare», ma gli viene in mente Seveso, e dice «Insomma, questa vicenda è preoccupante, il rischio c'è». Giorgio Nebbia, docente di merceologia all'Università di Bari, ambientalista, commenta l'incidente di Cinecittà. E, soprattutto, insiste su un punto: la «segretezza» è un errore, la gente ha il diritto di sapere.

Professore, la direzione di Cinecittà dice che non è una cosa seria. Però l'apirolio c'era. Anzi, è ancora lì, nei bidoni. È un incidente preoccupante? Non lo è?

Chiamano subito un punto. Ogni volta che c'è un danno per l'ambiente, siamo di fronte a un incidente grave. In questo caso, il danno è indiscutibile. L'incidente, gravissimo.

L'azienda, però, dice che l'apirolio non è bruciato. C'è stata solo una «perdita» nel terreno.

Bene, se è finito nel terreno, sicuramente l'apirolio è filtrato,

ed è ancora lì, sottoterra, perché questa sostanza, tossicissima, non è biodegradabile. Tra l'altro, in quel momento, erano al lavoro i vigili del fuoco con le pompe. L'acqua usata per spegnere l'incendio, dove è finita? Sono stati fatti dei controlli? Sembra di no. Allucinante. E se poi l'apirolio è bruciato?

Gli, se è bruciato?

Allora, la cosa si fa ancora più seria. Perché, insieme con altri prodotti della combustione, l'apirolio può sprigionare diossine. Che, allora, sono ricadute nel territorio circostante.

Professore, ma in questo caso ci sarebbe stato un allarme.

E perché? Guardi che il disastro di Seveso, nel 1976, all'inizio sembrava una sciocchezza. Non dico che adesso siamo nella stessa situazione. Non ci sono elementi, per poterlo dire. Però, eventuali ef-

fetti potrebbero comparire più avanti. E, comunque, questa vicenda è sospesa per tanti, tantissimi motivi.

Ne dica qualcuno.

Per cominciare, dove sono finiti i sette trasformatori che contenevano apirolio? Mistero. Perché si è sempre parlato di tre capannoni, e adesso viene fuori che sono quattro? Altro mistero. Ancora, accade l'incidente, e, invece di avvertire la Usl, i vigili del fuoco, ecc., Cinecittà chiama una ditta privata. Che, guarda caso, porta il materiale contaminato all'estero.

Però, forse, gli impianti adatti per smaltire l'apirolio in Italia non ci sono. In tal caso, a Cinecittà hanno agito bene.

Forse sì, forse no. Siamo di fronte, in ogni caso, a un commercio internazionale di rifiuti tossici. Ammettiamo che queste sostanze finiscano in Inghilterra. La domanda è: i cittadini inglesi sono al corrente di questo? Seveso, ancora insegna che è tutto possibile. Anni dopo il disastro i nostri rifiuti salirono fuori in Francia. E nessuno sapeva. Fu uno scandalo. In tutta questa storia, comunque, ciò che mi insospettisce di più è l'assenza del «pubblico», le autorità non sono state coinvolte.

Però, la direzione di Cinecittà ha fatto sapere che negli stabilimenti c'è una situazione di «massima tranquillità». Ha detto che si è esaurito...

Ma quale esagerazione. Anzi, qualsiasi tentativo di minimizzare è inaccettabile. La gente ha il diritto di sapere. Siamo circondati di sostanze tossiche. Perciò, i cittadini devono essere tutelati da eventuali incidenti. Se poi l'incidente avviene, i cittadini devono essere informati, su questo non si può nemmeno discutere.

Il fusti nei quali è stata stoccata la terra contaminata di Cinecittà, in basso Giorgio Nebbia

### Preoccupano le condizioni di salute di Carlotto

Le condizioni di Massimo Carlotto (nella foto), rinchiuso da sabato nel carcere «Due palazzi» di Padova dopo la condanna a 18 anni di reclusione per l'omicidio di Marphentia Magello, continuano a preoccupare i familiari. Scoccato per il ritorno in carcere Carlotto, secondo quanto hanno riferito due assistenti volontari che lunedì lo hanno visitato, è prostrato sia fisicamente che psicologicamente e vomita qualsiasi cosa mangia. Soltanto nella serata di lunedì, il padovano ha ricevuto i due tipi di farmaci che aveva richiesto fin dal momento dell'arresto. Uno per l'ipertensione, l'altro per i disturbi del metabolismo, che deve prendere regolarmente. «La consegna di questi farmaci», ha detto ieri il cognato di Massimo Carlotto Paolo Caspi - è stata resa possibile da un intervento diretto sul direttore del carcere da parte del dottor Domenico Fedele, il medico che da anni segue le condizioni di salute di Massimo. Fino a quel momento le sue richieste non erano state ascoltate. Sembra che nei suoi confronti vi sia un accanimento persecutorio. Massimo Carlotto ha ricevuto la visita di uno dei suoi legali, l'avvocato Giorgio Tosi in vista dell'udienza in programma per il 10 aprile davanti al Tribunale di «ovveglianza». I giudici dovranno prendere in esame la richiesta di proroga del differimento della pena, a causa dei problemi di salute di cui soffre il condannato.



### Ragusa: cane morde alla testa una bambina di quattro anni

Una bambina di quattro anni, Claudine Meydecke, è stata gravemente ferita da un cane che l'ha aggredita nel giardino della sua abitazione alla periferia di Fozzallo, un comune in provincia di Ragusa. L'animale, che stando al racconto dei vicini è sempre stato molto docile, improvvisamente si è avventato sulla bambina mordendole la testa. Il primo a soccorrerla è stato il padre, Walter Meyderke, un tipografo di occupato di 51 anni che dal 1988 si è stabilito a Fozzallo assieme alla moglie Hannele Gross di 37 anni. L'uomo, in compagnia dell'altro figlio René di 6 anni, ha trasportato la bambina all'ospedale di Modica, lasciandola nelle mani dei sanitari. «Adesso devo andar via perché ho un altro bambino di otto mesi», avrebbe detto il padre di Claudine. La piccola era in gravidanza. Claudine Meydecke è stata ricoverata in un ospedale di Modica, e il padre ha chiesto di avere l'autorizzazione del padre che intanto era sparito. La piccola è ora in prognosi riservata.

### Guidando, uccide un uomo: per la Cassazione non è omicidio colposo

Guidava distrattamente e ha investito un uomo uccidendolo per la Cassazione non è colpevole di omicidio colposo. Nelle tre pagine di sentenza emessa dalla quarta sezione penale la disattenzione (riconosciuta dal codice come motivo di colpa) non è ritenuta motivo sufficiente per indicare un comportamento colposo. «Obiettare su tali premesse, che con l'investimento poteva darsi acquisita anche la prova del contegno colposo», costituisce un palese salto argomentativo poiché la scarsa attenzione nella quale certamente incorre il coimputato non può di per se stessa decisiva quando non sia nota, in maniera compiuta, la modalità del sinistro». E quasi certi commentano alcuni giudici - che se a scriverla fosse stato un giudice di tribunale sarebbe stata fatta a polpetta. Ma proprio perché viene dalla penna di un magistrato della Suprema Corte è inappellabile. Ecco i fatti: è sera, un uomo, Tiziano Brusadelli, guida con disattenzione in veste un pedone, uccidendolo poi è preso dalla paura e scappa, il giorno dopo si fa ripurare la macchina per cancellare le prove dell'incidente, ma un testimone ha visto tutto e lo denuncia. Il tribunale di Brescia, condanna il guidatore Tiziano Brusadelli, ma la corte d'appello è di diverso avviso e ribalta la decisione, nonostante la presenza del testimone. La cassazione ha fatto ragione a questi ultimi «certo che la sentenza impugnata pone per sicuro che che l'investimento fu effettivamente causato dal Brusadelli e che questi non si accorse, se non a cose fatte, di aver investito un uomo».

### Amante sotto il letto denunciato per «violazione di domicilio»

Una donna ha fatto condannare il proprio amante, trovato sotto il letto, a tre mesi di reclusione per «violazione di domicilio». È successo al termine di un processo svolto ieri a Savona, nel locale tribunale. L'uomo era stato trovato nascosto sotto il letto dai due figli della donna. Questi hanno sporto denuncia dimostrando che l'uomo era entrato da una finestra. L'imputato ha negato: «È l'amante della mia madre ed è lei ad avermi dato le chiavi», e ha mostrato ai giudici alcune foto cospicue della donna, che era presente in aula. Tra i testimoni c'era anche la moglie dell'imputato che ha confermato tutto. Ma questo non è bastato ai giudici per scagionarlo.

### Duplice delitto a Milano: regolamento di conti?

Due persone sono state uccise, a colpi d'arma da fuoco, in un agguato a Milano il fatto è accaduto in poche ore, il 21 gennaio scorso, in via Fuggia, zona Niguarda. I killer, dopo aver eseguito il loro lavoro, sono fuggiti a bordo di una Lancia Dedra abbandonata poi a pochi isolati di distanza. A bordo dell'auto, gli agenti hanno trovato un mitra. Le due persone uccise sono Francesco Calaresu, 32 anni, originario di Alghero e residente a Turate (Como), ucciso in questa via per rapina, spaccio di droga e detenzione di armi, e Zoran Orlovic, 44 anni, cittadino jugoslavo che secondo la polizia, non dovrebbe avere precedenti penali. I due hanno capito di essere finiti in un agguato. E hanno cercato di abbandonare la Fiat Tipo sulla quale viaggiavano. Sono stati uccisi a circa venti metri di distanza.

GIUSEPPE VITTORI

# Esplode una caldaia all'Enichem, 8 feriti gravi

Otto lavoratori sono stati investiti dall'esplosione di una caldaia nella centrale termica dell'Enichem di Villadossola, nell'Alto Novarese. Tre degli sventurati sono in fin di vita per ustioni da vapore rovente. La sciagura, provocata forse da una sacca di gas metallico, ha bloccato la produzione dello stabilimento ed ora 200 lavoratori rischiano il posto. Nella zona c'è un triste primato di «omicidi bianchi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

**TORINO.** Un boato tremendo ha scosso ieri mattina verso le 9,30 tutta la val d'Ossola. Una grande nube bianca di vapore si è levata dalla centrale termica dell'Enichem di Villadossola. Gli operai e le decine di persone che sono accorse si sono trovate di fronte ad una scena da bolgia danteriana. Tutti i vetri della centrale erano in frantumi e profonde crepe scaccavano i muri. Dentro l'edificio la grande caldaia

era svenetrata dall'esplosione avvenuta al suo interno. Oppresso e in fin di vita per otto operai, ancora vivi, ma sfigurati dall'ondata di vapore rovente che li aveva investiti.

All'ospedale di Domodossola, dove gli otto sventurati hanno ricevuto le prime cure, tre lavoratori sono apparsi in condizioni disperate e si è provveduto a trasportarli con elicotteri nei centri grandi ustionati delle maggiori città

Al Cto di Tonno si trova il capocentrale Mauro Zanoli, di 35 anni, di Domodossola. Ha il 95 per cento della superficie corporea ustionata ed i medici disperano di salvarlo. Al Niguarda di Milano sono ricoverati il caporeparto Giovanni Ghisletti, di 50 anni di Villadossola, e l'eletttricista Marco Santolini, di 37 anni, di Piedimulera. Anche loro sono con prognosi riservata per ustioni estese fino all'80 per cento dell'epidermide.

Minori preoccupazioni si nutrono per i cinque ricoverati a Domodossola il fuochista Massimo Zanca, l'aiuto fuochista Vittorio Falconi ed i dipendenti di un'impresa di manutenzione Paolo Ramozzi, Paolo Sandrini ed Ivo Pien.

La potenza dell'esplosione è stata tale che sono andate in frantumi anche vetrate dello stabilimento Enichem, distan-

te un centinaio di metri dalla centrale termica. E da ieri mattina i quasi 200 operai della fabbrica sono senza lavoro. La caldaia esplosa - un grande cilindro del diametro di 8 metri lungo una dozzina di metri, percorso all'interno da fasci di tubi in cui l'acqua veniva riscaldata bruciando gas metano - forniva infatti il vapore necessario per le produzioni chimiche dello stabilimento emulsioni acetoviniliche ed etileniche, da cui si ricavano vari prodotti, tra i quali il noto collante «Vinavil». L'impianto è stato completamente disattivato e messo in condizioni di sicurezza dai vigili del fuoco, i quali hanno pure controllato che lo scoppio avesse provocato la fuoriuscita soltanto di vapore acqueo, e non di sostanze nocive per l'ambiente.

Consiglio di fabbrica e in-

ducati hanno chiesto che la produzione riprenda al più presto installando, come è possibile fare, caldaie provvisorie per alimentare i reparti. Sarebbe infatti inaccettabile che la sciagura fornisse l'occasione per chiudere un'industria in una zona già duramente colpita nei livelli occupazionali. La stessa Enichem di Villadossola ha già perso oltre tre quarti degli 800 posti di lavoro che contava una quindicina di anni o sono, quando si chiamava ancora Montedison. Qualche tempo fa un piano Enichem aveva previsto l'abbandono dello stabilimento, poi la minaccia era entrata anche se il brevetto di una delle produzioni più pregiate, le emulsioni etileniche, era stato venduto al gruppo straniero Vacher, per conto del quale continuava la produzione.

## Il Treno verde a Napoli

### Capitale dell'inquinamento Rumore e idrocarburi perennemente alle stelle

**NAPOLI.** Il valore degli idrocarburi nell'aria in alcune zone di Napoli supera di 12 volte il tetto massimo di tollerabilità fissato dalla legge. E l'inquinamento acustico - caso unico finora in Italia - resta pressoché invariato su valori molti alti sia di giorno sia di notte. Lo hanno rilevato i lavoratori mobili del Treno verde promosso dalla Lega ambiente in collaborazione con le Fg. Oltre agli idrocarburi, anche il monossido di carbonio, biossido di azoto e l'ozono si pongono su livelli «al di sopra della soglia di attenzione». Dati tanto più allarmanti sia perché l'arrivo del Treno verde è stato preceduto da un'ondata di maltempo, con forte vento e pioggia, che avrebbe dovuto lavare l'aria, sia perché «l'elenco sulla carta» ricorda la Luftambulante - «sono in vigore le tariffe alterne» - il monitoraggio ha interessato tre giorni «cassamente trafficati» (il fine settimana e il lunedì). In particolare domenica gli idrocarburi hanno sfondato di ben 12 volte il tetto massimo di 200 microgrammi per metro cubo (1.974 sabato, 2.410 domenica e 2.031 lunedì). Il biossido di azoto ha superato tre volte la soglia di attenzione «520 sera, cinque volte nella giornata di domenica e solo due venerdì. Il livello d'attenzione per il monossido di carbonio è stato superato tra sabato sera e domenica mattina. La soglia del rumore è stata superata sia di giorno sia di notte nelle postazioni di piazza Municipio (rispettivamente 73,2 contro 65 db e 69,9 contro 55), in quella protetta circostante il «stituto per la cura dei tumori Pascual (71,4 contro 50 e 68,4 contro 40) e in viale Giulio Cesare a Fuorigrotta.